



Il sacramento dell'amore

«Il matrimonio come sacramento è un atto di amore voluto da Dio e pertanto non può reggersi su legalismi giuridici civili, come il concordato. I sacramenti hanno senso per coloro che sono cristiani: coloro che non credono e non frequentano non devono sposarsi in chiesa».

A.G.

Il matrimonio rimane sempre un sacramento d'amore davanti a Dio, non si fonda su legalismi giuridici civili. L'aspetto civile è un "corollario" che non aggiunge né toglie nulla, dice soltanto che quell'atto fatto in chiesa (lo Stato non entra per nulla sulle "motivazioni" che spingono alla scelta religiosa) ha valore "pubblico" anche civile: in sé il matrimonio concordatario è una cosa semplice.

La Chiesa e lo Stato lavorano su piani diversi, ma questo non vuol dire che non si debba arrivare a nessun accordo (= concordato). Si vive pur sempre nella stessa storia e a servizio delle stesse persone!

Il problema sta piuttosto nella coscienza di ricevere o celebrare un sacramento. E qui le problematiche non si risolvono in una risposta, è un serio problema pastorale. Ma rimane pur vero che la "misura" che possiamo dare noi della fede è sempre parziale. I corsi di preparazione possono offrire una consapevolezza in più, non possono garantire della fede in sé. Ciò che la Chiesa è chiamata a verificare è che non ci siano contraddizioni palesi tra quanto si vuole celebrare e le convinzioni che lo accompagnano. Altrimenti rischiamo di entrare in una forma di nuovo "manicheismo".

La comunità cristiana in tutti i suoi componenti, non solo la gerarchia, è chiamata a mettere in atto tutti gli strumenti e le vie – di parola e di testimonianza – per portare coloro che si dicono "cristiani" a mettere in luce la bellezza del matrimonio vissuto nella logica del Vangelo, una logica che va al di là di qualsiasi forma di legalismo e che dà senso pieno ad ogni legge, ecclesiastica e civile.

tongan@alice.it

